

SIMONETTA SANTUCCI

Casa Carducci: la casa-biblioteca-archivio e la casa museo

ABSTRACT

Si ripercorre brevemente la storia centenaria di Casa Carducci con l'intento di mettere a fuoco la fisionomia affatto originale dell'istituto proprietà del Comune di Bologna, aperto al pubblico nel 1921. Casa Carducci offre infatti, nel duplice assetto di biblioteca-archivio e di casa museo, grazie alla fedele ricostruzione del Bibliotecario dell'Archiginnasio – Albano Sorbelli – un esempio straordinario di unità e integrità di raccolte documentarie (libri, manoscritti, carte epistolari...) e museali (arredi, suppellettili di vario genere...) che non ha trovato riscontro per molti anni nel panorama culturale italiano. Un modello unico, almeno fino a quando, solo nella seconda metà del Novecento, altri contenitori dai molteplici contenuti legati a protagonisti della nostra scrittura letteraria, non diverranno patrimonio della collettività. Si ricordano, fra i beni culturali giunti integri alla fruizione pubblica, il Vittoriale di d'Annunzio, Casa Pascoli a Castelvecchio di Barga, Casa Moretti a Cesenatico, Palazzo Leopardi a Recanati, Casa Pirandello e Casa Moravia a Roma. Queste dimore illustri sono soprattutto per noi 'fucine', per dirla con un'espressione cara a Giosue Carducci, se è vero che i documenti custoditi nelle loro biblioteche-archivio, tutt'altro che silenziosi e immobili testimoni di un tempo trascorso, continuano a vivere nelle nostre esplorazioni e ricerche sull'Ottocento e Novecento.

PAROLE CHIAVE: Carducci, Sorbelli, restauro, biblioteca-archivio, casa-museo.

The centenary history of Casa Carducci is briefly retraced with the aim of focusing on the completely original physiognomy of the institute owned by the Municipality of Bologna, opened to the public in 1921. Casa Carducci offers in fact, in the dual structure of library-archive and house museum, thanks to the faithful reconstruction of the Archiginnasio Librarian - Albano Sorbelli - an extraordinary example of unity and integrity of documentary collections (books, manuscripts, epistolary papers...) and museum collections (furniture, furnishings of various kinds...) which he has not found for many years in the Italian cultural panorama. A unique model, at least until, only in the second half of the twentieth century, other containers with multiple contents linked to protagonists of our literary writing were destined for public use. Among the cultural assets that have reached public enjoyment intact, we remember d'Annunzio's Vittoriale, Casa Pascoli in Castelvecchio di Barga, Casa Moretti in Cesenatico, Palazzo Leopardi in Recanati, Casa Pirandello and Casa Moravia in Rome. These illustrious homes are above all 'forges' for us, according to an expression dear to Giosue Carducci, if it is true that the documents kept in their library-archives, anything but silent and immobile witnesses of a past time, continue to live on in our explorations and research on the nineteenth and twentieth centuries.

KEYWORDS: Carducci, Sorbelli, restoration, library-archive, house-museum.

✉ simo29556@gmail.com, *Edizione Nazionale delle Opere di Giosue Carducci*, Italia

Quando Camilla Raponi e Alice Consigli insieme ad altri studenti del corso di Laurea Magistrale in Italianistica, tutti allievi della professoressa Francesca Florimbii, mi hanno proposto di partecipare a questo incontro sul tema *Studiare Carducci. Percorsi e nuove prospettive*, promosso e organizzato da loro nell'ambito del bando «Iniziative Eccellenza di Dipartimento Miur», ho accolto subito con piacere l'invito. E, poiché il progetto sotteso alle giornate di studio ha coinvolto Casa Carducci nel suo duplice assetto di biblioteca-archivio e di casa museo, mi è parso opportuno condividere con i giovani addetti ai lavori alcune note e riflessioni sulla fisionomia affatto originale dell'istituto aperto al pubblico centouno anni fa nell'edificio delle Mura di Porta Mazzini, che accolse Giosue Carducci dal maggio 1890 fino alla morte e dove hanno trovato una sistemazione definitiva e sicura le carte del suo archivio, non diversamente dai libri collezionati durante l'intera esistenza, allineati negli scaffali che arredano sei stanze dello spazioso appartamento al primo piano¹.

In che modo l'abitazione di Giosue e della moglie Elvira da residenza privata sia divenuta museo celebrativo del personaggio illustre, è fatto risaputo. Il significativo cambiamento di status si deve alla sovrana delle arti e delle Muse, secondo quella leggenda, di cui Carducci, come gli avrebbe rimproverato Benedetto Croce, era stato il creatore, una volta intonati nel 1878, i versi famosi a Margherita di Savoia che suscitarono un coro di accese polemiche nel *côté* repubblicano e non solo². Altrettanto noti gli interventi messi in atto dalla regina madre, fautrice di generose e lungimiranti imprese, per assicurare alle generazioni future intatto il giacimento del «maggior poeta dell'Italia moderna»³. L'acquisto della libreria del letterato malato e bisognevole di un sostegno finanziario (costretto, dopo il '98, a provvedere al sostentamento della famiglia di Bice, la figlia maggiore) e quello di tutto il villino Levi Fontana finalizzato ad «evitare qualunque pericolo di dispersione e divisione» della mole documentaria qui raccolta, infine, dopo la morte di Carducci, il dono, nel 1907, dell'intero bene culturale al Comune di Bologna perché ne garantisse la perpetua conservazione e la tutela insieme alla pubblica fruibilità, sono invero tutte vicende ampiamente riferite dall'artefice del nuovo organismo

¹ In merito a un resoconto esaurente sulla nascita, la storia, il ruolo e la struttura, i contenuti molteplici, i vari compiti istituzionali, i progetti e le problematiche di Casa Carducci, rimando al mio saggio *Casa Carducci, in Carducci e i miti della bellezza*, a cura di M. A. Bazzocchi e S. Santucci, Bologna, Bononia University Press, 2007, pp. 24-39. Sulle attività e iniziative recenti vedi il sito web dell'istituto <<https://www.casacarducci.it>>.

² G. CARDUCCI, *Alla Regina d'Italia. XX nov. MDCCCLXXVIII*, in ID., *Odi barbare*, edizione critica a cura di G. A. Papini, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1988, pp. 69-70. Sulla «fortuna» di Margherita di Savoia fra i poeti e sulla «leggenda» della regina che i nostri letterati e, in particolare modo, Carducci, alimentarono nell'ultimo quarto dell'Ottocento, si rinvia a C. CASALEGNO, *La regina Margherita*, Bologna, il Mulino, 2001, pp. 115-140; cfr. inoltre C. M. FIORENTINO, *Il mito della «bionda regina»*, in *Margherita di Savoia regina d'Italia*, a cura di M. P. Ruffino, Venezia, Marsilio, 2022, pp. 34-39 (catalogo dell'omonima mostra, Torino, Palazzo Madama, 13 ottobre 2022-30 gennaio 2023).

³ A. SORBELLI, *La biblioteca, la casa e i manoscritti di Giosue Carducci*, in *Catalogo dei manoscritti di Giosue Carducci*, a sua cura, Bologna, a spese del Comune, 1921-1923, 2 voll., vol. I (1921), pp. VII-LXXX: XXV.

bolognese, Albano Sorbelli⁴, in pagine di recente rivisitate da Federico Casari e Carlo Caruso nel loro *Come lavorava Carducci*. E dal secondo capitolo del volumetto, tanto agile quanto prezioso per lo studioso e lo studente, ricavo questo nitido profilo della costruzione museale, colta qui nei suoi tratti distintivi, prima di essere illustrata nel contesto storico-culturale in cui prese forma:

Casa Carducci costituisce un caso per molti versi unico perché, oltre a contenere quasi tutta la documentazione che riguarda l'opera letteraria e la multiforme attività pubblica dell'autore, è anche l'ultima casa dove egli visse, rimasta praticamente intatta dopo la sua morte e successivamente divenuta museo aperto al pubblico. Mobili, carte e libri non danno solamente l'idea di un luogo in cui tutto sia rimasto miracolosamente intatto dopo che l'orologio si è fermato, ma consentono di apprezzare molti aspetti della vita quotidiana di uno scrittore e professore universitario negli anni di formazione del nuovo Stato italiano e delle sue principali istituzioni politiche ed educative⁵.

Specchio, secondo una metafora abusata, di chi l'ha abitata, la casa di uno scrittore aiuta a comprendere aspetti della sua personalità e momenti della sua opera, non di meno rivela le sue abitudini, i gesti di tutti i giorni, i rituali domestici alla luce dell'"abitare" in una determinata epoca. È in grado di raccontare, pur riferendosi a un passato personale e privato – scrive Rosanna Pavoni – «con un linguaggio proprio risvolti di una società», di un tessuto storico, di un territorio, presentando al visitatore, una volta musealizzata, «il risultato di questa combinazione, in cui micro storia e macro storia trovano una efficace sintesi narrativa»⁶.

Dedicandosi con particolare fervore al ripristino dell'appartamento carducciano, Sorbelli si era preoccupato in primo luogo di rappresentare al meglio l'identità che a suo giudizio lo connotava, ovvero il rapporto quasi simbiotico fra la dimora «severa, austera», situata in «uno dei luoghi più solitari della città», una villetta con una storia plurisecolare⁷, ma dalla fisionomia semplice, per non dire trascurata, e l'«aspetto fiero e rude del suo grande abitatore»⁸, noncurante di lussi, anzi amante di una quotidianità frugale e laboriosa, che sono il tenore e la cifra di una borghesia divenuta da ultimo benestante, eppure dedita a uno stile di vita sobrio e parsimonioso.

Dal piano interpretativo alle scelte operate nell'allestimento, l'esito è stato quello di avere restituito ai visitatori gli ambienti casalinghi, dei quali «fu religiosamente rispettato» l'abito «tanto per la forma», quanto per «l'intonazione generale»⁹, così come erano quando vi avevano vissuto Giosue e Elvira. In questo modo, chi adotti una classificazione delle case

⁴ Ivi, pp. VII-LXXX; quindi SANTUCCI, *Casa Carducci*, cit., pp. 28-29.

⁵ F. CASARI-C. CARUSO, *Come lavorava Carducci*, Roma, Carocci, 2020, pp. 21-22.

⁶ R. PAVONI, *Case museo: una tipologia di musei da valorizzare*, in ICOM: International Committee for Historic, 2012, House Museums: <https://icom-argentina.mini.icom.museum/wp-content/uploads/sites/27/2018/12/case_museo_it.pdf>, p. 1.

⁷ Visitando *Casa Carducci. I libri e le immagini, gli oggetti e i ricordi*, testo di S. Santucci, fotografie di G. Bianchi, Rimini, Maggioli, 2009, pp. 7-8.

⁸ SORBELLI, *La biblioteca, la casa e i manoscritti di Giosue Carducci*, cit., p. XX.

⁹ Ivi, p. LIV.

museo fondata sul grado di autenticità, sul tipo di quella proposta da Edward M. Bruner, potrà senz'altro rilevare come la vicinanza all'originalità risulta «emotivamente avvertibile» nell'ultima abitazione bolognese del poeta professore¹⁰, dove alcuni inevitabili cambiamenti gli accorgimenti indispensabili 'contro' il pubblico attuati in anni recenti per la salvaguardia delle collezioni, degli arredi, dei manufatti (alcune barriere protettive per gli oggetti e i libri, le telecamere del sistema di videosorveglianza e altri dispositivi) non rompono tuttavia l'incanto¹¹, né stravolgono «quella storia impalpabile, ma quanto mai percepibile» che è l'aura della casa museo¹².

Ma Casa Carducci offre prima di tutto, grazie alla fedele ricostruzione del Bibliotecario dell'Archiginnasio, un esempio straordinario di unità e integrità di raccolte documentarie e museali che non ha trovato riscontro per molti anni nel panorama culturale italiano, un modello unico, almeno fino a quando, solo nella seconda metà del Novecento, altri contenitori dai molteplici contenuti congiunti a protagonisti della nostra scrittura letteraria, non verranno destinati alla pubblica utilità. Mi riferisco, in primo luogo, per completare la triade delle corone *fin de siècle* cara ad Augusto Vicinelli¹³, al Vittoriale degli Italiani inaugurato nel 1955 (prototipo di casa museo 'intenzionale', donata da d'Annunzio nel 1923 al popolo italiano quale prolungamento del proprio vivere inimitabile) e alla casa Cardosi-Carrara a Castelvecchio di Barga, dove, nel 1895, Giovanni e Mariù Pascoli si trasferirono, aperta al pubblico nel 1960. Nel gruppo esiguo di queste istituti così singolari ricorderemo pure il quartiere romano di Pirandello, in Via Bosio 13 B, che ha ospitato il letterato dal 1933 al 1936, sede, dal 1962, dell'Istituto di Studi Pirandelliani e sul Teatro Contemporaneo, ma anzitutto la «casa vita» di Marino Moretti sul Porto Canale di Cesenatico¹⁴, istituzionalizzata nel 1989, eppure già attiva alcuni anni prima perché al centro dell'esperienza senz'altro feconda di risultati sul piano teorico e operativo legata al progetto dell'Istituto per i Beni

¹⁰ G. CAPECCHI, *Sulle orme dei poeti. Letteratura, turismo e promozione del territorio*, Bologna, Pàtron, 2019, p. 98, dove l'autore si sofferma (alle pp. 97-100) sulla categorizzazione elaborata dallo studioso americano (E. M. BRUNER, *Abraham Lincoln as authentic reproduction: a critique of Postmodernism*, «American Anthropologist», XCVI, 2 [giugno 1994], pp. 397-415).

¹¹ Cambiamenti che si sono verificati nel momento in cui, trascorsi gli anni della guerra, secondo il desiderio di Elvira e delle figlie di Carducci, fecero ritorno nell'appartamento, appena riassetato dall'ufficio tecnico comunale, gli arredi, le suppellettili, i mobili originali: vedi SANTUCCI, *Casa Carducci*, cit., p. 29.

¹² M. MAGNIFICO, *Il ruolo della famiglia, in Abitare la storia. Le dimore storiche-museo. Restauro sicurezza didattica comunicazione*. Atti del Convegno Internazionale (Genova, 20-22 novembre 1997), a cura di L. Leoncini e F. Simonetti, Torino, Allemadi & C., 1998, pp. 50-51: 51. Va anche detto che Sorbelli, esperto museologo *ante litteram*, ha evitato di attuare, dentro il museo, interventi 'a favore' del pubblico (testi didascalici, cartellini esplicativi posti vicino ai vari manufatti) che, pur necessari per l'identificazione dei contenuti, visivamente potevano disturbare e allontanare dall'atmosfera stessa della casa ricreata. Oggi l'istituto fornisce ai visitatori che non desiderano usufruire del servizio della visita guidata, *depliant* o schede esplicative che facilitano il percorso museale.

¹³ Cfr. *Le Tre corone. Carducci, Pascoli, D'Annunzio*, poesie e prose con profili e analisi estetiche di A. Vicinelli, Milano, Edizioni Scolastiche Mondadori, 1955.

¹⁴ CAPECCHI, *Sulle orme dei poeti*, cit., p. 100. Queste case museo sono in buona compagnia del palazzo Leopardi di Recanati e dell'appartamento di Alberto Moravia sul romano Lungotevere della Vittoria, entrato a fare parte del Sistema Musei Civici di Roma Capitale nel 2010.

Culturali della Regione Emilia-Romagna (dal 2020 l’istituto non esiste più e le sue funzioni in materia di patrimonio culturale fanno capo all’Assessorato Cultura e Paesaggio della Regione) sull’ordinamento e la valorizzazione dei fondi letterari otto-novecenteschi presenti sul territorio emiliano-romagnolo¹⁵. Un programma di lavori che, animato dall’impegno di un gruppo composito di specialisti, fra biblioteconi e bibliotecari, italiani e archivisti, in nome della reciproca collaborazione fra descrizione scientifica dei documenti e competenza filologica, avrebbe dato avvio a un percorso destinato a durare nel tempo, grazie alla partecipazione di questo Dipartimento e di altri enti italiani deputati alla conservazione e allo studio del patrimonio archivistico e bibliografico moderno e contemporaneo come il Centro Manoscritti dell’Ateneo pavese e l’Archivio Contemporaneo del Gabinetto Vieusseux allora diretto da Luigi Crocetti. Un piano di attività al quale purtroppo Casa Carducci non aderì (altrove ho sottolineato questa assenza) complici la chiusura decennale (1986-1996) dell’edificio storico sottoposto a un imponente restauro, nonché la carenza di personale addetto alla sua cura.

Proprio in quegli anni lontani (conservatrice di Casa Moretti, ero impegnata nell’inventariazione dell’epistolario e del *corpus* poetico del cesenaticense) facevano capolino nuove categorie di beni culturali – ‘biblioteche d’autore e di persona’, ‘archivi d’autore e di persona’, ‘archivi culturali’ – con cui oggi abbiamo una sicura familiarità in virtù delle definizioni elaborate, nel corso di oltre vent’anni, dalle scienze documentarie che hanno fatto i conti con la «necessità di leggere in un’ottica integrata ciascun fondo personale evidenziandone la struttura e le relazioni tra materiale bibliografico, scritture archivistiche, documenti museali e altri oggetti, così come le relazioni tra il produttore e il fondo stesso»¹⁶. E se allora Renzo Cremante auspicava che «qualsivoglia intervento istituzionale, di acquisizione o di tutela» facesse propria l’esigenza di evitare lo smembramento delle raccolte e specialmente «la separazione fra l’archivio propriamente detto e la biblioteca di uno scrittore»¹⁷, Nazzareno Pisauri, per parte sua, metteva a fuoco il concetto di ‘casa-biblioteca-archivio’¹⁸, dove la giuntura esprime efficacemente l’interazione costante, i rimandi, i vincoli esistenti fra libri, altri stampati e carte manoscritte che caratterizza un fondo personale e al tempo stesso i legami profondi da questi intrecciati con gli oggetti e le varie suppellettili

¹⁵ Il progetto dell’istituto regionale denominato «Individuazione, schedatura, catalogazione e incremento di nuclei documentari (fondi librari archivistici) riferiti alla produzione di scrittori emiliano-romagnoli fra Ottocento e primo Novecento esistenti sul territorio regionale» fu attuato fra il 1984 e il 1986 e a questo aderirono, fra le altre, la Biblioteca Malatestiana con il Fondo Renato Serra e la Biblioteca dell’Archiginnasio, depositaria della biblioteca e dell’archivio di Riccardo Bacchelli (cfr. «Informazioni». Bollettino bimestrale dell’IBC, luglio-ottobre 1984).

¹⁶ Cfr. *Premessa a Linee guida sul trattamento dei fondi personali*, a cura della Commissione nazionale biblioteche speciali, archivi e biblioteche d’autore, versione 15.1, 31 marzo 2019 (<<https://www.aib.it/struttura/commissioni-e-gruppi/gbaut/strumenti-di-lavoro/linee-guida-sul-trattamento-dei-fondi-personali/>>).

¹⁷ R. CREMANTE, *Gli archivi letterari del Novecento*, in *Progetto biblioteche*. Atti della Seconda conferenza nazionale dei beni librari (Bologna, 5-7 dicembre 1888), a cura di R. Campioni, Bologna, Analisi, 1989, pp. 142-148: 146.

¹⁸ N. PISauri, *Lussuria e devozione*, «IBC. Informazioni», IV, 3-4 (maggio-agosto 1988), p. 13-21: 17.

con cui hanno convissuto, con gli ambienti, le stanze, dove sono cresciuti, si sono sedimentati e sono stati gestiti dal loro soggetto produttore.

Queste specifiche tipologie appartengono a buon diritto anche Casa Carducci. Ne dà precisa conferma, sul versante della biblioteca-archivio, proprio il *Catalogo dei manoscritti di Giosue Carducci* poc'anzi citato, al momento l'unico strumento per addentrarci nel nucleo più antico dell'archivio, quello strutturato da Carducci stesso. Il titolo non deve però trarre in inganno: non si tratta infatti di un catalogo, bensì di un inventario. Il repertorio inoltre non censisce solo gli autografi dello scrittore, ma descrive sinteticamente, insieme a questi, di genere diverso (dai primi getti agli abbozzi, dalle stesure intermedie alle redazioni pronte per la stampa fino alle bozze con interventi di suo pugno o in pulito), un complesso eterogeneo di pezzi: ritagli di giornali, estratti, opuscoli, numeri di periodici, stralci di libri, pezzi epistolari e altro. Accostandoci così, attraverso il regesto sorbelliano, direttamente ai prodotti del laboratorio poetico (riuniti nelle prime tre buste), oltre ad accettare criteri e finalità del *modus operandi* carducciano nel loro assemblaggio, adesso compiutamente illustrati da Casari e Caruso sulla scorta di Paul Van Heck¹⁹, si osserverà che la maggior parte dei reperti, ordinati dall'autore, diligente archivista di se stesso, in sequenza cronologica, sono contenuti in camicie confezionate da Carducci medesimo che ha utilizzato fogli di secondo uso intestandoli al titolo, o ai titoli diversi nel tempo assegnati alla poesia, cui fa in genere seguito, sempre di sua mano, l'indicazione della data in cui la suddetta è stata composta e sovente delle date in cui è stata di volta in volta rielaborata. E si verificherà principalmente come tali inserti siano veri e propri *dossier*, in cui l'autore ha adunato testimonianze differenti in rapporto alla loro natura materiale e ai contenuti, le quali tuttavia formano un nucleo organico in quanto dotate di coerenza tematica. Ecco, solo un campione che traggo da testi recentemente consultati a Casa Carducci. L'incartamento della barbara *A Giuseppe Garibaldi* (Mss., cart. II, 108), composta fra il 4 e 5 novembre 1880, mette in campo una discreta serie di testimoni: gli autografi dell'ode, due copie della stampa immediatamente eseguita da Zanichelli munite, entrambe, di interventi correttori dell'autore, una bozza con nota di Guido Mazzoni, un altro esemplare della prima edizione inviata da un anonimo recante diverse ingiurie al poeta definito «perfido maligno obriaco». Fin qui il componimento carducciano, cui sono state giustapposte altre scritture a questo inerenti: due ritagli di giornale, l'uno dal «Presente» di Parma in data 19 novembre 1880 con un articolo sulla poesia a firma «Cesare», l'altro ritagliato da «Le petit Toulousain» del 24 aprile 1887 con la traduzione in francese dell'ode di Julien Lugol, infine, un foglio manoscritto (datato 1 novembre 1881) su cui si legge la versione latina di *A Giuseppe Garibaldi* fatta da Antonio Boschini, insegnante al ginnasio di Pesaro, che sulla stessa chiede un parere a Carducci.

Il *Catalogo dei manoscritti di Giosue Carducci* è solo uno dei frutti del lavoro sapiente di riorganizzazione della biblioteca-archivio carducciana messo a punto da Sorbello, perché nello spazio di un decennio, dopo il 1910, egli avrebbe predisposto, con l'ausilio di un'aggerrita squadra di collaboratori, altri dispositivi informativi consoni a promuovere presso gli

¹⁹ Cfr. CASARI-CARUSO, *Come lavorava Carducci*, cit., pp. 21-25.

studiosi una ricezione efficace del complesso documentario custodito nella casa del suo Maestro²⁰.

Proprio queste operazioni catalografiche precedute, in ossequio alla volontà della donatrice, da indagini approfondite sui manoscritti del letterato svolte da una *équipe* di esperti²¹, preannunciano la vocazione principale del nostro istituto, oggi appieno consolidata: un centro di informazione e di ricerca specializzata sull'autore e nel tempo, in considerazione delle ricchezze preservate, un imprescindibile punto di approdo per i nostri studi sull'Ottocento italiano. In ogni caso, quantunque Giosue sia stato un bibliomane geloso e talora «furioso», non siamo affatto in presenza di un bibliotafio: ci addentriamo piuttosto in un cantiere di attività scientifiche e di imprese editoriali²², poiché i libri e le carte, un tempo strumento di lavoro del poeta, del filologo e del professore, sono oggi a disposizione dei ricercatori accolti nella sala di studio dell'istituto. Erano state peraltro le stesse disposizioni della donatrice a suggerire queste mansioni operative di Casa Carducci in perfetta sintonia e senza soluzione di continuità con quell'«alveo di organizzazione culturale» che sul finire dell'Ottocento – ne era convinto Emilio Pasquini – la guida intellettuale della nazione e il custode rigoroso della tradizione letteraria italiana aveva nutrito fra le mura del suo appartamento²³.

Non meno rilevante, nella casa-biblioteca-archivio, la rete di relazioni che si dipanano dagli scaffali delle librerie ai contenuti del museo, a riprova di trovarci in peculiari «monumenti-contesti» dove «ogni oggetto mantiene il vincolo naturale, il legame significativo, la relazione con l'edificio e tutte le altre cose che insieme formano il monumento, che a sua volta dà un significato particolare alle singole parti»²⁴. Sostando, per

²⁰ Fra questi merita attenzione anche un inventario alfabetico dei corrispondenti di Carducci, con note sul contenuto dei relativi epistolari. Il regesto da me rinvenuto, manoscritto, purtroppo comprende i nominativi dei mittenti limitatamente alle iniziali A e B.

²¹ Si fa riferimento naturalmente alle esplorazioni svolte, come prevedeva la *Donazione sub modo fatta da S. M. Margherita di Savoia Regina Madre alla Città di Bologna* (3 maggio 1907), dalla Commissione di studiosi incaricata di verificare se fra le carte di Carducci vi fossero inediti degni di pubblicazione. La commissione, nominata dal Comune di Bologna nel 1908 (composta da G. Albini, U. Brilli, A. D'Ancona, V. Fiorini, G. Mazzoni, G. Pascoli, V. Puntoni, F. Salveraglio, F. Torraca; presidente, F. Martini e segretario, A. Sorbelli) iniziò i propri lavori il 20 novembre di quell'anno per terminarli nel 1911. Cfr. SORBELLI, *La biblioteca, la casa e i manoscritti di Giosue Carducci*, cit., pp. XLV-XLIX e CASARI-CARUSO, *Come lavorava Carducci*, cit., pp. 26-27.

²² Officina dell'Edizione Nazionale delle Opere di Giosue Carducci (1935-1940) e delle Lettere (1938-1968) pubblicate da Zanichelli, Casa Carducci dal 1987 è sede della nuova Edizione Nazionale delle Opere di Carducci per i tipi dell'editore Mucchi. Sulle ragioni che hanno imposto un completo riesame e rifacimento editoriale del *corpus* carducciano si rimanda a G. A. PAPINI, *La nuova Edizione Nazionale delle Opere del Carducci*, in *Carducci nel suo e nel nostro tempo*, a cura di E. Pasquini e V. Roda, Bologna, Bononia University Press, 2009, pp. 255-259. Sull'attività del Comitato scientifico preposto a questa, presieduto dal 2017 da Francesco Bausi, sui volumi editi (2000-2022), cfr., nel sito web di Casa Carducci, la pagina <<https://www.casacarducci.it/edizione-nazionale>>.

²³ Vedi E. PASQUINI, *Inaugurazione di Casa Carducci*, «L'Archiginnasio», XCI (1996), pp. 265-272 (poi *Ritorno a Casa Carducci*, in Id., *Ottocento letterario. Dalla periferia al centro*, Roma, Carocci, 2001, pp. 147-153).

²⁴ A. MANFRON, *Catalogare per esporre*, nell'ambito degli interventi presentati durante la giornata di studio «In primo piano. Libri, spartiti, documenti, lettere nei musei di scrittori e musicisti», Biblioteca dell'Archiginnasio, 16 ottobre 2017, organizzata da ICOM Italia in

esempio, nell'antistudio, di cui si è impadronita la letteratura italiana del Settecento e dell'Ottocento, l'albumina incorniciata (alla parete con la porta che sbuca nel corridoio) raffigurante il busto di Leopardi scolpito da Giulio Monteverde (inaugurato a Recanati nel 1898 in occasione delle celebrazioni ufficiali del primo centenario della nascita del poeta in cui il senatore Carducci ebbe gran parte, pronunciando un solenne discorso e presentando l'opera sua fresca di stampa *Degli spiriti e delle forme della poesia di Giacomo Leopardi*) invita il visitatore-lettore a soffermarsi sul lotto leopardiano della biblioteca apparecchiato su tre palchetti di una scansia contigua, ricco di *editiones principes* acquisite fra il 1860 e il 1864, mentre le note d'acquisto apposte da Carducci su alcuni di questi volumi rinviano ai diari e ad altri appunti autobiografici consultabili nell'archivio, dove le buste L e LI serbano tutti i materiali che attestano il rapporto robusto e duraturo di Carducci con il «divino ingegno» di Recanati.

La trama di contenuti bibliografici e oggetti museali è infine particolarmente suggestiva nella stanza dalle pareti tutte coperte di libri, «dov'egli stette per tanti anni, per tante ore, ogni giorno, levandosi la mattina e lavorando fino all'ora della lezione»²⁵. Siamo entrati nello studio dello scrittore, la sala in cui, più di ogni altra, Sorbelli ha inteso ricreare lo «spirito animatore e suscitatore»²⁶ del *genius loci*. *Monumentum* dell'«operaio delle lettere» ancora affaccendato, alle soglie del Novecento, sul grande scrittoio, lo studio è altresì custode del 'tempio' dove si venera la memoria di chi ha consacrato la sua opera di poeta e non solo ad educare il popolo italiano a 'riconoscersi' tale, andando fiero della propria identità. L'amore per la patria («L'Italia avanti tutto! L'Italia sopra tutto»²⁷) celebrato da Carducci vate nazionale ha, naturalmente, i suoi martiri, i suoi eroi, le sue reliquie: la sala ne offre un nutrito assortimento. Vi sono i precursori e i 'padri' dell'Unità: Dante, ritratto in una famosa effigie del codice Riccardiano, spiccate nell'alcova della libreria Impero, è l'autore più assiduo insieme al più amato Petrarca evocato da un «feticcio» curioso appeso alla parete della finestra a mo' di quadro²⁸. Né possono mancare, insieme al padrone di casa (nei busti di Cecioni, di Paolo Testi e di Emanuele Ordoño Rosales) i volti di alcuni arci noti protagonisti della nuova Italia (Mazzini e Garibaldi, Alberto Mario, Agostino Bertani, Vincenzo Caldesi, Francesco Crispi, Benedetto Cairoli con la dolente 'madre di Gropello') sovrastati da una foto divulgatissima della «fulgida e bionda»²⁹ benefattrice, emblema della funzione unitaria esercitata dalla

collaborazione con IBC, Istituzione Biblioteche di Bologna e MAB Emilia-Romagna, pubblicato quindi in «IBC», XXV, 4 (2017), versione online: <<http://rivista.ibc.regione.emilia-romagna.it/xw-201704/xw-201704-d0001/xw-201704-a0004>>.

²⁵ R. SERRA, *Commemorazione di Giosue Carducci* (1914), in ID., *Carducciana*, a cura di I. Ciani, *Opere*, IV, Edizione Nazionale, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 38.

²⁶ A. SORBELLI, *Relazione del Bibliotecario al signor Commissario Prefettizio, anno 1921*, «L'Archiginnasio», XVII, 1-3 (gennaio-giugno 1922), pp. 1-34: 2.

²⁷ CARDUCCI, *Per il tricolore*, in ID., *Opere*, Edizione Nazionale, Bologna, Zanichelli, 1935-1940, 30 voll., vol. VII, p. 467-475: 475.

²⁸ Si tratta di un lembo della tunica nera con cui 'Messer Francesco' fu sepolto, incorniciato e donato a Carducci dalla vedova di Severino Ferrari, vedi V. FERORELLI, *E poi ti vengo a cercare: viaggio nelle dimore di poeti, scrittori e musicisti*, in *Case e studi delle persone illustri dell'Emilia-Romagna*, a cura di C. Ambrosini e C. Collina, Bologna, Bononia University Press, 2022, pp. 35-59: 39.

²⁹ CARDUCCI, *Alla Regina d'Italia. XX nov. MDCCCLXXVIII*, cit., p. 70.

dinastia sabauda. Questo apparato iconografico, nell'assetto ponderato di Sorbelli³⁰, chiama senza dubbio in causa sia il cantore dell'epopea risorgimentale (dai *Giambi ed Epodi* alle *Barbare* politiche), sia lo studioso del ‘lungo Risorgimento’ che, nella veste di appassionato raccoglitore di testimonianze patrie, ha riunito, proprio nel suo studio, una miniera di ricordi cronache elogi biografie epigrafi proclami racconti e versi riferibili a un'estesa parabola temporale (dalla pace di Aquisgrana, attraverso la «tempesta magnifica» del Quarantotto³¹, al 1870), componendo un repertorio folto di supporti diversi (opuscoli, cartoncini, fotografie albumine, ritagli di giornale, estratti e fascicoli di periodici, manifesti, *affiches*) collezionati in ‘capsule’ disposte sul tetto delle imponenti scaffalature³².

La stretta connessione fra i contenuti della biblioteca, dell'archivio e del museo, sui cui mi sono intrattenuta finora è dunque un dato di fatto, rivelando la struttura complessa di Casa Carducci, né di poco conto è la necessità, che ne consegue, dell'intreccio di competenze professionali diverse nel campo della conservazione, della catalogazione scientifica, della documentazione, della comunicazione e della didattica.

Merita da ultimo un po’ di attenzione la tipologia ‘casa museo’ associata al nostro istituto dalle guide, dai portali turistici e da alcuni resoconti di itinerari letterari apparsi su quotidiani e riviste. Su questa specie museale, di contro all’assenza di norme specifiche nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio italiano a tutela della «complessità del patrimonio dell’abitare»³³, esiste ormai una bibliografia critica davvero cospicua che ha cominciato a vedere la luce nell’ultimo scorso del secolo scorso contestualmente all’accresciuta disponibilità di questi spazi museali anche nel nostro paese, dove divengono via via mete privilegiate di un turismo culturale ‘slow’ che si muove sulle orme dei luoghi, dei paesaggi in cui sono vissuti i grandi personaggi della nostra storia.

Le ricerche, i dibattiti, i numerosi contributi di chi studia e si adopera in questo universo museale particolare (museologi, storici dell’arte, architetti, addetti ai beni culturali, specialisti delle tecnologie di comunicazione...) hanno messo sul tappeto, con l’intento di giungere alla definizione di problematiche specifiche e di procedure di lavoro comuni per metodo e spirito di intervento, temi molteplici e distinti. Dal concetto stesso di casa museo e della sua peculiare natura – il legame indissolubile fra contenitore e contenuti (materiali e immateriali) – alle diverse ragioni

³⁰ Vedi SANTUCCI, *Casa Carducci*, cit., p. 32.

³¹ G. CARDUCCI, *Letture del Risorgimento italiano (1749-1870)*, a cura di M. Veglia, Bologna, Bononia University Press, 2006, p. 52.

³² Nel 1995 questi materiali sono stati trasferiti in un deposito idoneo che garantisce loro una migliore conservazione. Nello studio sono rimaste alcune ‘capsule’ vuote per segnalare la loro originaria presenza in questa stanza della casa.

³³ «Il nostro Codice [D.L. 22 gennaio 2004, n. 42] infatti tutela sono i beni mobili e i beni immobili separatamente e per quanto riguarda questi ultimi, vengono citati ‘le ville, i parchi e i giardini che abbiano interesse artistico o storico’. La complessità dell’abitare sembra dunque non avere ancora in Italia una forma di tutela istituzionalizzata, sebbene sia caratteristica distintiva della casa-museo», così E. M. MOROSI, *Quale futuro per le case-museo? Verso lo studio della realtà museale nell’area urbana della città di Helsinki*, tesi di laurea magistrale discussa con la prof.ssa M. C. Piva nell’a. a. 2017-2018, Laurea in Storia delle arti e conservazione dei beni artistici, Università Ca’ Foscari Venezia, a. a. 2017-2018, p. 5.

che contribuiscono a rendere la casa museo una delle forme museali più attraenti e amate dal pubblico³⁴; dalla sua potenza comunicativa (che risiede nella capacità di narrare non solo tramite oggetti concreti e catalogabili, ma anche attraverso i cosiddetti patrimoni immateriali, in quanto gli oggetti hanno un'anima e suscitano sentimenti e emozioni) fino all'attenzione posta nel distinguere le motivazioni dei processi di trasformazione di una casa in un museo.

La conferenza promossa dal Comitato Internazionale dei Musei (ICOM), *Abitare la Storia. Le dimore storiche / museo. Restauro sicurezza didattica comunicazione*, tenutasi nel Palazzo Spinola a Genova nel lontano 1997, primo capitolo di questa vivace operosità, ha senza dubbio segnato un momento cruciale. Nell'occasione era formulato l'appello di istituire un Comitato *ad hoc* delle dimore storiche e case museo, ratificato l'anno seguente (Comitato Internazionale Dimore Storiche Museo, DemHist). Prendendo atto, inoltre, della incomparabile molteplicità di forme che connota questa fenomenologia museale, si incominciava ad elaborare un sistema classificatorio ritenuto essenziale per rompere l'unità e la compattezza della definizione di casa-museo³⁵, pensato e condotto per favorire una migliore comunicazione al pubblico sulle specificità delle case museo. In più di vent'anni di attività, DemHist ha potuto accertare ben nove sottospecie «descritte partendo non da caratteristiche architettoniche ma, appunto, da caratteristiche che potremmo definire "narrative"»³⁶. Non è certo questa la sede per passarle tutte in rassegna. Interessa ora la prima sottospecie, ovvero le «abitazioni di scrittori, artisti, musicisti, politici, eroi militari..., cioè di personaggi famosi internazionalmente o in grado di incarnare localmente i valori e le qualità in cui la comunità si riconosce e attraverso cui si presenta»³⁷, e, all'interno di questa sottospecie, restringendo il nostro campo di indagine, interessa fermarsi sulle case museo degli scrittori oggi attive in Italia.

Ecco qualche dato che desumo da una utilissima ricognizione svolta sui nostri musei letterari negli anni 2017-2019³⁸. Sono sessantatré le realtà

³⁴ «La casa, l'abitare è un'esperienza che appartiene a tutti e questo fa sì che le persone si avvicinino alle case museo con fiducia, con la sicurezza di capire quelle stanze, il loro uso, le persone che le frequentavano e le abitavano; superano timori e incertezze che i musei "classici" possono provocare ("sarò preparato abbastanza, riuscirò a capire, mi annoierò ...?") e, potremmo dire, diventano ospiti di un luogo amichevole» (PAVONI, *Case museo: una tipologia di musei da valorizzare*, cit., p. 1).

³⁵ R. PAVONI-O. SELVAFOLTA, *La diversità delle dimore-museo: opportunità di una riflessione*, in *Abitare la storia*, cit., pp. 32-36: 32-33.

³⁶ PAVONI, *Case museo: una tipologia di musei da valorizzare*, cit. pp. 3-4. Pavoni ha quindi applicato queste sub-categorie a una serie di case museo italiane ritenute le più espressive e scelte in modo che ogni regione fosse rappresentata (cfr. ID., *Case museo in Italia. Nuovi percorsi di cultura: poesia, storia, arte, architettura, musica, artigianato, gusto, tradizioni*, Roma, Gangemi editore, 2016).

³⁷ Ivi, p. 4.

³⁸ Vedi M. GUARINO, *La mappa dei musei letterari e di musicisti*, in *Rappresentare scrittura e musica: forme dell'esporre nei musei letterari e di musicisti*. Atti della giornata di studio (Pieve Santo Stefano, 9 novembre 2019), Bologna, Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, 2020, pp. 12-13 (nel sito web di ICOM-Italia, cfr. il testo online: <<https://www.icom-italia.org/wp-content/uploads/2020/11/ICOMItalia.AttiGdS.PieveSantoStefano.2019.pdf>>). La mappa curata da Micaela Guarino, Rossella Molaschi, Isabella Fabbri e Maria Gregorio (Commissione Musei letterari e musicisti in seno a ICOM-Italia) annovera pure «musei senza casa» (CAPECCHI, *Sulle orme dei poeti*, cit., p. 92) ovvero musei nati in edifici che non hanno

censite assimilabili alla sub-categoria in questione, con una dislocazione diversificata sul territorio nazionale (la Toscana, l'Emilia-Romagna, la Lombardia, il Veneto, il Friuli, le Marche, la Sicilia sono le regioni che ne contano il maggior numero). Quanto agli autori: si va da Dante, Petrarca, Boccaccio a tutto il Novecento, insieme a Pasolini, Moravia, Goffredo Parise. Volendo poi riunire in un'ideale classifica gli autori nostrani con più musei, il primo è proprio Giosue Carducci con quattro case memoriali, oltre quella bolognese, tra Romagna e Toscana³⁹. Una popolarità considerevole per un letterato, la cui fortuna, inutile dirlo, nelle aule scolastiche e universitarie si è inabissata con un ritmo in costante discesa.

Ma ciò che mi sta a cuore sottolineare è come questi luoghi musealizzati (appartamenti, ville, palazzi storici o semplici stanze) formino un insieme tutt'altro che omogeneo. Tra i due estremi – da un lato la dimora pervenuta pressoché inalterata al godimento pubblico, e, dall'altro, la presenza di singole parti dell'edificio sopravvissute (magari indicate al turista con una targa) – esistono infatti molte forme intermedie. Sebbene ciascuna realtà museale rappresenti indiscutibilmente un *unicum*, non è tuttavia impossibile individuare un tipo predominante nella casa che, pur mutate le sembianze possedute quando vi era nato o vi era vissuto temporaneamente lo scrittore, ha conservato, malgrado ciò, e a dispetto dei successivi passaggi di proprietà, qualche traccia di lui, prima di essere adattata al ruolo di museo in suo onore. Il passaggio dalla sfera privata a quella pubblica ha comportato in questi casi l'allestimento di un percorso di visita (frutto dell'azione congiunta di diversi esperti), che, incentrato sull'esposizione di arredi, mobili, suppellettili, ora autentici, ora verosimiglianti (funzionali alla messa in scena dell'autenticità), e di documenti 'del' e 'sul' letterato estrapolati dai loro contesti d'origine (testi a stampa e manoscritti delle opere, testimonianze biografiche, documenti iconografici), racconta, *per exempla* e con un opportuno sussidio informativo e didattico, le tappe principali della vicenda umana e intellettuale dell'ospite insigne. Mi viene subito in mente, a titolo esemplificativo, il Museo Manzoniano istituito nel palazzo di famiglia in cui lo scrittore ha vissuto e lavorato dal 1813 al 1874 (visitabile oggi nel *restyling* a cura dell'architetto Michele De Lucchi con la supervisione di Fernando Mazzocca e di Angelo Stella⁴⁰), che accoglie cimeli, autografi, libri appartenenti a lui o rilevanti per l'età sua e per il clima culturale provenienti dal Fondo Manzoni della Biblioteca Braidense insieme a

realmente ospitato lo scrittore (solo qualche esempio: il Museo Dantesco di Ravenna, i musei per Giovannino Guareschi a Soragna e a Brescello, lo Spazio Alda Merini a Milano e, soprattutto, *Spazi900* presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, vero e proprio viaggio nella storia letteraria del Novecento italiano attraverso autori di assoluta rilevanza, di cui la Biblioteca possiede i documenti originali).

³⁹ Le case toscane di Giosue sono quella natale di Valdicastello, il Centro di valorizzazione «Casa Carducci» di Castagneto, la casa museo di Santa Maria a Monte; in Romagna è possibile visitare, a Lizzano di Cesena, nella villa settecentesca dei Pasolini Zanelli (residenza dal 2007 dell'Associazione Musica Meccanica Italiana), *buen retiro* del poeta tra il 1897 e il 1906, la stanza dove egli ha riposato, rimasta intatta per volere della contessa Silvia.

⁴⁰ Il Museo Manzoniano, inaugurato il 15 dicembre 1965, preserva gli arredi originali dello studio e della camera da letto dello scrittore, mentre, in sostituzione degli altri arredi dispersi tra gli eredi, negli spazi restaurati, sono stati disposti mobili d'epoca. Sull'attuale allestimento, il quale si snoda in dieci sezioni, vedi <<https://www.casadelmanzoni.it/content/il-percorso-museale>>.

testimonianze e oggetti originali della Fondazione Centro Nazionale di Studi Manzoniani. Esempi analoghi sono offerti, nella nostra regione (dove le case museo, in virtù della recente legge del 10 febbraio 2022, si iscrivono fra i beni culturali da tutelare e valorizzare⁴¹), dal Museo Casa Pascoli a San Mauro, cuore della memoria del poeta nella terra dell'infanzia⁴² e dal piccolo museo dedicato a Vincenzo Monti al piano superiore della sua casa natia di Alfonsine nella Romagna estense: una mostra di tre stanze le quali esibiscono edizioni rare delle sue opere tratte dal Fondo Oddo Montanari della biblioteca cittadina con alcuni autografi acquistati dal Comitato per le onoranze montiane. Non nascondo che mi piacerebbe rimanere più a lungo nel saldo e dinamico dominio del Coordinamento Case Museo dei Poeti e degli Scrittori di Romagna⁴³, dove in questi ultimi anni, in vista di un 'nuovo museo' imperniato, secondo le indicazioni di ICOM, non più sugli oggetti, bensì sull'orientamento dei visitatori, sono state sperimentate modalità di narrazione e comunicazione innovative così da rendere più avvincente l'esperienza di visita, captando l'interesse di un pubblico eterogeneo (dallo studioso all'appassionato di letteratura, dallo studente al semplice curioso, dal visitatore occasionale al turista di passaggio). Così se l'abitazione di Pascoli assieme alla Torre (Villa Torlonia) ha puntato sulle nuove tecnologie (realità virtuale, realtà aumentata, dispositivi sonori immersivi)⁴⁴, la Casa Rossa di Alfredo Panzini, a Bellaria, è stata reinventata nella scenografia estrosa, eppure filologicamente puntuale, creata dall'artista Claudio Ballestracci⁴⁵.

Ritornando infine al nostro Carducci, un'altra storia racconta senza dubbio la sua casa sulle mura del Trecento, al pari di tutte le dimore pervenute integre alla collettività per volontà di chi le ha costituite, allestite, organizzate (d'Annunzio, Marino Moretti) o di sensibili e generosi interpreti (Margherita di Savoia, Maria Pascoli) del desiderio degli ospiti di tramandarle ai posteri⁴⁶. Sono «luoghi della memoria autentici», come

⁴¹ La legge «Riconoscimento e valorizzazione delle abitazioni e degli studi di esponenti del mondo della storia, della cultura, delle arti, della politica, della scienza e della spiritualità della regione Emilia-Romagna, denominate "Case e studi delle persone illustri dell'Emilia-Romagna"» è l'esito di un lungo lavoro di rilevazione che ha consentito di individuare sul nostro territorio più di novanta di questi siti. Cfr. <<https://patrimonioculturale.regione.emilia-romagna.it/case-studi-persone-illustri/la-legge>>.

⁴² Il percorso espositivo nelle stanze della casa natale accoglie documenti che sono il frutto di una lunga e mirata politica di acquisto da parte dell'istituto.

⁴³ Al Coordinamento hanno dato vita Casa Moretti (Cesenatico), Casa Guerrini (Sant'Alberto di Ravenna), Casa Monti (Alfonsine), Casa Oriani (Casola Valsenio), Casa Panzini (Bellaria), Casa Pascoli (San Mauro), Casa Serra (Cesena), Villa Saffi (Forlì), Villa Silvia-Carducci (Lizzano di Cesena). Cfr., in proposito, M. RICCI, *Rappresentare la scrittura e forme dell'esporre la letteratura. L'esperienza del circuito romagnolo delle case museo tra allestimento d'autore e nuove tecnologie*, in *Rappresentare scrittura e musica: forme dell'esporre nei musei letterari e di musicisti*, cit., pp. 41-46.

⁴⁴ Vedi il sito dell'istituto <<https://parcopoesiapascoli.it/>>.

⁴⁵ C. BALLESTRACCI, *Storia di un allestimento*, in *La Casa Rossa di Alfredo Panzini - Museo e Parco culturale*, al link: <<http://www.casapanzini.it/it/allestimento.html>>.

⁴⁶ Nella lettera del 1º gennaio 1906 Carducci ringraziava Margherita di Savoia per aver salvato la sua casa dalla vendita, e per avere reso «intangibile» l'«abitacolo dei pensieri e degli affetti miei» (G. CARDUCCI, *Lettere*, Edizione Nazionale, Bologna, Zanichelli, 1938-1968, 22 voll., vol. XXI, p. 241).

bene le ha definite Lothar Jordan⁴⁷, e sollecitano strategie di allestimento, di coinvolgimento del pubblico, di restauro, di ricerca scientifica inevitabilmente divergenti rispetto a quelle intraprese dai ‘musei monografici’ appena ricordati. Ma sono soprattutto ‘fucine’, per dirla con Carducci, se è vero che i documenti custoditi nelle loro biblioteche-archivio, tutt’altro che silenti e immobili testimoni di un tempo trascorso, continuano a vivere nelle nostre esplorazioni e ricerche sull’Ottocento e Novecento.

⁴⁷ L. JORDAN, *Standard e varietà dei musei letterari*, in *Esporre la letteratura. Percorsi, pratiche, prospettive*, a cura di A. Kahrs e M. Gregorio, Bologna, CLUEB, 2009, pp. 150-159: 152.

